

Isola di Fondra, 16 ottobre 2019

Spett.le Presidente della Provincia di Bergamo

Gianfranco Gafforelli

c.a. Dott. Francesca Lucini - Servizio Risorse idriche

Arch. Daniele Sari - Servizio Espropri

Sindaco Comune Isola di Fondra

Sindaco Comune Moio de' Calvi

Sindaco Roncobello

Sindaco Carona

Sindaco Lenna

Presidente Parco Orobie Bergamasche

Presidente Comunità montana Valle Brembana

p.c. Consiglieri provinciali delegati

Mauro Bonomelli

Marco Redolfi

Ezio Deligios

e p.c. Regione Lombardia

Assessore regionale Raffaele Cattaneo

Assessore regionale Fabio Rolfi

Assessore regionale Massimo Sertori

LORO SEDI

OGGETTO: Osservazioni integrative sul processo di valutazione degli impatti ambientali attesi dal progetto di impianto di derivazione idroelettrica “Isola” – cod.SILVIA VIA41-BG

Da: www.rinnovabili.it

La ricerca mostra come attualmente siano in funzione o in fase di costruzione quasi **83.000 piccoli impianti idroelettrici in 150 paesi**. Se si dovesse sviluppare tutta la capacità idroelettrica, questo numero potrebbe più che triplicare. E non è il solo problema. I Paesi classificano il mini idroelettrico basandosi solo sulla capacità energetica, ignorando di conseguenza altri fattori che potrebbero contribuire ad aumentare l’impatto ambientale e, dunque, altrettanto importanti in termini di autorizzazioni. Questo tipo di discrepanza si verifica perché la maggior parte delle classificazioni ignorano le misurazioni dell’impronta fisica di un impianto. *“È stato sorprendentemente difficile trovare articoli scientifici che abbiano quantificato rigorosamente gli impatti individuali e cumulativi del piccolo idroelettrico, una frontiera della ricerca che è fondamentale per il futuro”*.

Nel 2018 è uscito sulla rivista *Frontiers in ecology and the environment* un articolo di Thiago Couto e Julian Olden che riporta le seguenti conclusioni:

“The process by which hydropower plants are classified as “small” is based exclusively on the measure of generation capacity, which is arbitrarily chosen and inconsistently applied across countries. Additionally, scientific evidence indicates that the environmental impacts of SHPs are substantial, but **existing policies and regulations appear to underestimate these impacts. We argue for stricter and more informed regulations, integrated watershed management plans that consider SHPs in aggregate**, and readily available information systems to support strategic and impartial planning for new construction. Until such regulatory mechanisms are in place, **it would be wise to reconsider the current pace of SHP expansion globally”**.

Invitiamo a considerare attentamente le implicazioni di quanto affermato dalla scienza; un approccio integrato ci pare necessario ad una corretta valutazione di impatto ambientale sul progetto in questione, in presenza di un quadro normativo carente e confuso, e di scarsa trasversalità e lungimiranza delle politiche. Ricordiamo inoltre che la legge regionale n. 5/2010 Norme in materia di valutazione ambientale all’art. 1 comma 3 dispone le seguenti finalità per i procedimenti di VIA:

*“Le disposizioni della presente legge concorrono ad **assicurare la tutela dell’ambiente, degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale sul territorio lombardo**, ispirandosi ai principi della precauzione, dell’azione preventiva, dell’accollo dei costi ambientali al proponente e, della correzione in via prioritaria dei danni causati all’ambiente dagli interventi antropici oggetto della presente disciplina e dello sviluppo sostenibile.”*

Gli impatti attesi derivanti dal progetto sul contesto locale, sull’economia locale, sull’ecosistema locale sono tali da rendere impossibile una valutazione positiva su qualunque delle alternative di progetto; riteniamo sia dovere delle istituzioni in questo procedimento adempiere alle finalità che si pone la legge regionale sancendo l’incompatibilità della proposta rispetto agli equilibri di sostenibilità locali.

A supporto di quanto sopra, cogliamo l'occasione per far rilevare alcuni punti critici risultati dall'analisi dei materiali "integrativi" proposti dal progettista nel febbraio 2019 - documenti "Completa sostituzione atti" come segue:

- 1 - Relazione Generale (Rev. 01).pdf (Dimensioni:4 Mb)
- 10 - Relazione sulla gestione del cantiere (Rev. 01).pdf (Dimensioni:911 Kb)
- 11 - Relazione misuratori (Rev. 01).pdf (Dimensioni:2 Mb)
- 12 - Caratterizzazione idromorfologica (Rev. 01).pdf (Dimensioni:3 Mb)
- 13 - PMA (Rev. 01).pdf (Dimensioni:1 Mb)
- 15 - SNT (Rev. 01).pdf (Dimensioni:1 Mb)
- 16 - Relazione previsionale di impatto acustico.pdf (Dimensioni:2 Mb)
- 2 - Relazione geologica (Rev. 01).pdf (Dimensioni:10 Mb)
- 3 - Relazione Idrologica (Rev. 01).pdf (Dimensioni:1 Mb)
- 4 - Relazione Idraulica (Rev. 01).pdf (Dimensioni:1 Mb)
- 5 - Relazione paesaggistico - forestale (Rev. 01).pdf (Dimensioni:8 Mb)
- 6 - Relazione di valutazione ambientale (Rev. 01).pdf (Dimensioni:284 Kb)
- 7 - Piano finanziario (Rev. 01).pdf (Dimensioni:389 Kb)
- 8 - Scheda d'impianto (Rev. 01).pdf (Dimensioni:495 Kb)
- 9 - Documentazione fotografica (Rev. 01).pdf (Dimensioni:11 Mb)
- **14 - Studio d'impatto ambientale (Rev. 01).pdf (Dimensioni:15 Mb)**
-

Altri punti critici sono sollevati in relazione ai materiali presentati nel settembre 2019 (documenti Relazione integrativa PAU e Revisione PMA) – come da portale SILVIA. Si precisa che queste osservazioni non sono esaustive e che ci si riserva di proporre altre ulteriori.

RELAZIONE GENERALE R1

Pag. 5 - Riteniamo scorretto non valutare gli impatti in territorio del Comune di Roncobello anche se non interessato direttamente da opere. Le ricadute interesserebbero comunque anche se parzialmente anche quel territorio e sono da valutare olisticamente.

Dubbio preliminare che si richiede di chiarire: **la lunghezza della condotta forzata** (dichiarata 2535 metri) pare davvero **eccessiva** rispetto al potenziale dell'opera e si ritiene aumenti esponenzialmente gli impatti sulle componenti ambientali più vulnerabili (paesaggio, ecosistemi, habitat, ecc.).

Pag. 8 - Quanto alle asserzioni più volte fatte dal progettista in merito alla "garanzia di mantenimento del DMV" si ribadisce con forza che il DMV non basta affatto a garantire i buoni equilibri e gli habitat di specie come Salmo trutta – che necessita di volumi d'acqua adeguati per riprodursi e nutrirsi. Si fa rimando inoltre a situazioni drammatiche come quella in atto nel torrente Astico (centrale di Casotto di Pedemonte, Vicenza), completamente disseccato grazie a calcoli superficiali ed ai mutamenti climatici che hanno considerevolmente ridotto la portata del corso d'acqua. Il Piano di monitoraggio ambientale proposto (autodefinito "idoneo") a noi pare del tutto inadeguato.

Pag. 10 - scavo in trincea al di sotto della sede stradale: desta ovviamente grande preoccupazione l'impatto atteso soprattutto in fase di cantiere, non soltanto a scapito e danno della circolazione viaria di tutta l'alta valle, ma anche riguardo alle vibrazioni, rispetto alle aree franose o potenzialmente tali che lo stesso progettista ha dovuto considerare. Si ricorda la recente esperienza in località Bracca, Comune di Zogno, dove in fase di autorizzazione di derivazione

una frana potenziale si è effettivamente attivata rendendo impossibile l'opera e inutili tutte le spese effettuate. Si guardi anche all'esperienza di questi giorni di Santa Caterina Valfurva. Le nostre montagne sono delicate, e sovraccariche di opere; i dissesti e gli eventi meteorologici estremi, come Vaia, fanno il resto. La resilienza di un territorio si costruisce con il rispetto degli equilibri di sostenibilità.

Pag. 19 - L'allargamento di una sede viaria per tratti molto brevi NON ci risulta essere una opera di mitigazione degli impatti di opere di derivazione, anzi al contrario è un aggravio degli impatti! Un allargamento non funzionale ad una maggiore sicurezza e scorrevolezza dell'impianto viario, come quello proposto, causerebbe soltanto più criticità, dovendo le automobili rientrare in sede ristretta dopo poche decine di metri.

Pag. 20 - Sulla relazione paesaggistica: si annuncia che la relazione analizzerà, tra gli altri, anche gli impatti socio-economici, ma non risulta che questo sia poi stato effettivamente fatto, la relazione quindi non è completa né soddisfacente. Vedi sotto. Sembra inoltre davvero eccessivo asserire che la relazione contiene "accorgimenti progettuali adottati al fine di ridurre al minimo l'entità degli impatti dell'opera, per conseguire un miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica del contesto territoriale", quando è del tutto ovvio e dimostrato che ogni scenario diverso dall'alternativa-zero (nessuna opera!) provocherà sensibili impatti sul paesaggio, sugli habitat, e di conseguenza gravi ricadute negative sulle potenzialità di turismo sostenibile e quindi sugli standard socio-economici della valle.

RELAZIONE GESTIONE CANTIERE Rev.

Pag. 6 - Notare l'ampiezza e la localizzazione dell'area di cantiere a Fondra. Non solamente nel piazzale già creato, ma dall'altra parte del fiume, con area boscata di pregio, sentiero escursionistico che sarebbe interrotto, pendenze di che tipo???? Riportiamo immagine del progettista:



Pag. 7 - Non vi sono, per lunghi tratti, aree "libere da vegetazione" da usare per depositare le tubature!!! La zona è completamente selvaggia ed incontaminata!!!

E questo, quanto all'area di cantiere a valle (dove sono evidenti abitazioni!, ma l'importante per il progettista è che sia comodo per tenerci i materiali.....).



Pag. 15 - A conferma della non fattibilità dell'opera, quanto dichiarato dal tecnico: “in corrispondenza delle lavorazioni più delicate, si renderà probabilmente necessario anche il **blocco momentaneo della viabilità** per garantire l'esecuzione in condizioni di piena sicurezza.”

La valle non può permettersi nessun tipo di blocco della viabilità, nemmeno momentaneo, non di sicuro per la posa di un'opera inutile e dannosa!

E a conferma dello scarsissimo interesse e considerazione del proponente verso l'unicità del luogo in cui pretenderebbe di piombare per meri vantaggi economici, citiamo qui senza commenti la frase a pag. 16: “Nonostante non si debba operare in ambiente con vincoli particolari (il sito non appartiene a nessun Parco, né Riserva Naturale, né ZPS / SIC) si chiederà comunque alle imprese esecutrici una particolare attenzione agli aspetti naturalistici principali quali vegetazione, atmosfera e acqua, come d'altronde buona norma in occasione di qualsiasi lavoro in area boscata.” **Noi non ci fidiamo di questi palazzinari dell'energia, che sono orientati a captare gli incentivi economici per opere sedicenti green ma con gravi ricadute ambientali, e non si impegnano nemmeno alla successiva gestione, dato che è già prevista la vendita delle opere a terzi!!!!**

Geniale poi la soluzione proposta quanto alla fase di dismissione! Dove il progettista sostiene che “...trattare l'effetto della dismissione delle opere, richiesto da normativa, e di cui si è già parlato nella presente relazione, riveste, a giudizio del progettista, un aspetto secondario”.

Dobbiamo quindi aspettarci di trovarci sul groppone, tra 30 anni, un cumulo di manufatti e tubature da smaltire A CARICO DEL PUBBLICO?!?!?!? Questo è semplicemente inaccettabile.

Chiediamo con forza che sia imposto al proponente di farsi carico anche della gestione dell'intera vita dell'impianto e della intera fase di dismissione, con clausola che impedisca la cessione a terzi! Vediamo così quanto è alto e puro l'interesse per l'energia “green” di questi predatori di un ambiente già così tante volte saccheggiato da non poter offrire più nulla per queste iniziative avventuristiche.

CARATTERIZZAZIONE IDROBIOLOGICA REV.

Consideriamo questo documento l'unico accettabile tra le relazioni presentate. Infatti, nell'introduzione già viene dichiarato: *“La creazione di una derivazione idroelettrica, infatti, comporta possibili impatti per lo più sulle caratteristiche idromorfologiche e, di conseguenza, sulle comunità biologiche acquatiche del corpo idrico su cui la derivazione stessa insiste. Il contesto in cui si inserisce l'intervento, inoltre, presenta una notevole valenza naturalistica, poiché non lontano dall'asta fluviale principale sono istituite, nell'ambito del sistema europeo Rete Natura 2000 (RN2000), alcune Zone Speciali di Conservazione, o ZSC, gestite dal Parco Regionale delle Orobie Bergamasche, a tutela di habitat e specie considerati prioritari.”*

Più sotto, a conferma, si dichiara che la zona presenta innegabilmente “una vocazione anche turistica, mentre il tratto oggetto di studio è caratterizzato da notevole naturalità e bassa presenza antropica”. Sottolineiamo la corretta raccomandazione che recita: *“occorre valutare sia la presenza di pressioni antropiche odiernamente agenti sul tratto in esame, sia gli eventuali effetti negativi dell'assommarsi di tali pressioni con l'inserimento della derivazione nell'ambiente fluviale, inquadrando il contesto e valutando possibili scadimenti potenziali rispetto alla situazione attuale e agli obiettivi di qualità.”*

Alla pag. 10 e 11, in relazione alla rete Natura 2000 che tutela come noto habitat e specie rare e minacciate, si dichiara correttamente che: *“Il tratto di fiume Brembo di Carona potenzialmente interessato dalla realizzazione dell'opera si trova al di fuori di esse, ma il corridoio fluviale è ubicato in un'area tale per cui le sue dinamiche ecologiche potrebbero influenzare due ZSC.”* Rileviamo che il progetto nella sua intenzione IGNORA COMPLETAMENTE questa considerazione, che invece noi riteniamo dirimente nei confronti di una valutazione di impatto ambientale equilibrata.

Ricordiamo che fortunatamente esiste D.G.R. 7/4345 del 20/04/2001 di Regione Lombardia che considera meritevoli di tutela la trota fario e la sanguinerola.

Pag. 50 – per stessa ammissione del relatore, quanto alla comunità ittica presente nel fiume, indice di qualità ai sensi della direttiva quadro Acque, *“La consistenza demografica e la struttura in classi di età sono risultate migliori nel sito 2, rappresentativo del tratto potenzialmente soggetto a DMV e ubicato in un contesto con una naturalità e un'integrità idromorfologica migliori.”* Il che tradotto significa che nel tratto che sarebbe direttamente interessato dall'ingente prelievo idrico **sarà impossibile garantire la qualità della vita e dell'habitat per la trota fario**, qualità attualmente migliore proprio in quel punto! Chiediamo sia data una risposta a questo problema, e ci sembra che la risposta non possa essere che accorciare la condotta di almeno due km. rispetto alla previsione di progetto, per evitare la cancellazione dell'habitat.

Pag. 52 – la stessa relazione dichiara opportuno stabilire *“un DMV adeguato al non scadimento dell'integrità delle popolazioni di trota fario presenti”*, confermando quanto da noi sopra rilevato. Ovviamente la relazione non spiega come sia possibile prelevare ingenti quantità di acqua a monte di un tratto di particolare interesse idrobiologico e naturalistico garantendo al tempo stesso un deflusso vitale ADEGUATO a tutelare la qualità della vita delle popolazioni di trota fario. Pensiamo che spetti alle istituzioni impedire che si passi sopra a questa considerazione in modo superficiale.

RELAZIONE GEOLOGICA Rev. 2019

Pag. 12 - Siamo preoccupati dalla modifica recentemente apportata al PGT del Comune di Moio de' Calvi. Delle tre aree di frana previste, due sono state declassificate da Fa a Fq, la terza è stata ripermetrata in modo da non interferire con il progetto. Ci chiediamo se ripermetrare o riclassificare un'area con alte potenzialità di dissesto elimini i rischi conseguenti, questo anche in relazione con la natura del nostro territorio, che è strutturalmente portato ad eventi franosi e/o valanghe (si veda anche il recente episodio a Bracca, che dovrebbe insegnare a non sottovalutare i rischi e ad accettare che i cambiamenti climatici renderanno sempre più frequenti il verificarsi di eventi estremi).

A pag. 13 la relazione dichiara che “Secondo la Carta dei vincoli del PGT del Comune di Isola di Fondra, (tav. 6), nel territorio comunale le opere intersecano la fascia di rispetto del reticolo idrico principale”.

A pag. 14, si citano oltre alle perimetrazioni di frana anche due vincoli di polizia idraulica in Comune di Moio de' Calvi.

Degne di nota le considerazioni a pag. 15 sulle pendenze marcate presenti in Comune di Isola di Fondra, ma anche a Moio. E si ricorda a pag. 22 che lo stesso relatore rileva la presenza di situazioni in classe di fattibilità 4 (fattibilità con gravi limitazioni), il che comporta le seguenti prescrizioni: *“Eventuali infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico possono essere realizzate SOLO se NON ALTRIMENTI LOCALIZZABILI; dovranno comunque essere puntualmente e ATTENTAMENTE VALUTATE in funzione della tipologia di dissesto e del grado di rischio che determinano l'ambito di pericolosità/vulnerabilità omogenea.”* La situazione è di **“grave rischio idrogeologico”**. Le responsabilità per la sottovalutazione di questo rischio sono chiare.

Alla pag. 28 si tenta, senza alcun successo, di identificare l'opera proposta come “di interesse pubblico non altrimenti localizzabile”. Tralasciamo qui per compassione le considerazioni primitive che identificano tout court lo sfruttamento idroelettrico come di interesse pubblico senza alcuna considerazione costi ambientali/benefici ambientali; ma definire l'opera non altrimenti localizzabile restringendo il mirino all'alta Valle Brembana e considerando “accettabili” pendenze a grave rischio idrogeologico, nonché dichiarare una logistica favorevole all'opera ignorando così completamente il blocco stradale che paralizzerebbe la vita in valle, ci sembra veramente una cosa eccessiva, scorretta, da stigmatizzare.

RELAZIONE IDROLOGICA

A pag. 15, si fa notare che i dati sulla portata del Brembo sono rilevati all'altezza di Lenna, quando il fiume ha già ricevuto contributi ulteriori rispetto alla portata all'altezza della derivazione. Non ci sembra un'analisi molto attenta ed affidabile, anche considerato che il fiume Brembo è come noto soggetto a piene improvvise ed imprevedibili ed a periodi di secca, che si immagina in peggioramento per effetti dei cambiamenti climatici (che qui non sono affatto presi in considerazione, strano per chi dichiara operare a favore del clima!!!), date le previsioni di scarso innevamento delle cime.

RELAZIONE PAESAGGISTICO FORESTALE Rev. 2019

In introduzione, correttamente il relatore ammette di aver dovuto rimaneggiare il documento a seguito di una “nuova previsione progettuale”. Riteniamo che nemmeno la nuova previsione possa contenere gli impatti in modo accettabile.

Già a pag. 4, contrariamente a quanto asserito altrove dal proponente, si ammette che VI SAREBBE una superficie di bosco “assoggettata a trasformazione a seguito della realizzazione degli interventi in progetto”. Se ne deduce che è falso e scorretto asserire che la vegetazione non sarà toccata dall’opera e che l’ambiente naturale boscato non è soggetto ad alcun vincolo solo perché non direttamente inserito in zone RN2000.

Pertanto si dichiara che i vincoli esistenti sono i seguenti:

- Vincolo Idrogeologico ai sensi del R.D. 3267 e successive modificazioni e della L.R. 05 dicembre 2008, n.31, art.44;
- Vincolo ambientale ai sensi del D.Lgs. 42/2004 per la presenza di aree tutelate dall’art. 142 (lettera c: i fiumi, i torrenti, i corsi d’acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; lettera g: i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall’articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227);
- Vincolo Forestale definito dal D.lgs 227/2001, art. 4 e dalla L.R. 05 dicembre 2008, n.31, art.43.

A pag. 12 e 13 si elencano i principali fattori di rischio, relativi ai versanti, all’alveo fluviale ed ai boschi. Quanto ai versanti, essi sono:

Alterazione del sistema orografico. Interventi antropici di periodo recente determinati dallo sfruttamento delle risorse montane (**impianti idroelettrici**, domini sciabili) **con tracce evidenti di frizione con il contesto ambientale**.

In funzione delle locali caratteristiche geologiche, la relazione avverte che gli interventi sui versanti possono creare situazioni di instabilità (frane, erosioni, decorticamento) anche di notevole importanza, per cui ogni trasformazione deve essere attentamente valutata dal punto di vista geologico. “*Tutte le trasformazioni operate sul versante acquistano una particolare evidenza percettiva in ragione della particolare esposizione visuale degli oggetti disposti su terreni acclivi: ciò è da tenere presente anche al fine della valutazione della compatibilità di eventuali interventi trasformativi proposti*”, e “*sulle aree di versante aventi pendenza assoluta superiore al 30% devono, di norma, essere esclusi gli interventi edilizi nonché qualsiasi impedimento al deflusso delle acque, i riporti e i movimenti di terreno che alterino in modo sostanziale e/o stabilmente il profilo del terreno, salvo le opere relative a progetti di recupero ambientale.*”

Quanto al corpo idrico, l’elemento di vulnerabilità è esposto come segue: “*La vulnerabilità è da porre in relazione alla particolare sensibilità del sistema alle modificazioni dei singoli elementi di piccola scala, non sempre adeguatamente rilevati e valorizzati, oltreché alle possibili e frequenti immissioni inquinanti. I rischi sono connessi principalmente alle trasformazioni dirette (regimazione) e indirette indotte dall’edificazione (copertura, deviazione, arginature), trasformazione e rimodellazione del suolo ai margini e interferenza delle reti tecnologiche (captazione di corpi d’acqua minori a regime variabile*

in fase di realizzazione delle strutture sotterranee).” Una eventuale compatibilità si potrebbe riscontrare soltanto tenuto conto del “contesto idrogeomorfologico, vegetazionale e degli aspetti faunistici e storico-culturali”.

Lo stesso relatore dichiara che *“la tutela deve: evitare le alterazioni morfologiche, promuovere la libera divagazione del corso d'acqua; evitare la manomissione o la riduzione della vegetazione ripariale, e casomai promuovere interventi di manutenzione e di recupero ambientale con il ripristino della continuità della vegetazione ripariale anche sostituendo i seminativi con boschi o colture arboree; e infine determinare la compatibilità degli interventi di regimazione idraulica, che devono essere programmati nell'ambito di comprensori di bacino ed essere improntati a tecniche di ingegneria naturalistica.”*

Quanto alla componente boschi e foreste, inoltre, l'elemento di vulnerabilità che le istituzioni sono chiamate a tenere in considerazione riguarda *“Nuovi interventi edilizi e di infrastrutturazione salvo le opere connesse all'attività forestale. Incendio. Nuove recinzioni. Traffico motorizzato diverso da quello per le attività agro-silvo-pastorali. Diminuzione della funzione di protezione idrologica del territorio nel caso di bosco degradato e di forti tagli.”*

Le uniche categorie compatibili con eventuali interventi di trasformazione di aree boscate sono solamente le seguenti: *“Le pratiche selvocolturali devono essere improntate a criteri naturalistici: nelle fustaie si deve favorire il rinnovo naturale della specie ed impedire il taglio a raso del bosco; il ceduo trentennale dovrebbe essere convertito in fustaia. Non deve essere ridotta la superficie delle aree, deve essere vietato il dissodamento, la sostituzione dei boschi con altre colture e l'allevamento zootecnico di tipo intensivo. È consigliata la manutenzione e il reimpianto boschivo con specie autoctone delle aree alterate o riportabili allo stato di bosco.”*

Alla pag. 18 di questa relazione siamo venuti a conoscenza di una interessante tavola delle sensibilità paesistiche. L'alveo del Brembo è ad alta sensibilità paesistica e non potrebbe essere diversamente. L'art. 58 del PTCP prescrive che qualsiasi intervento deve avvenire “nel massimo rispetto della naturalità e degli aspetti paesaggistici”. Non vediamo in che modo questa norma si possa conciliare con il progetto in questione.

Alla pag. 21 si cita un Piano di indirizzo forestale non ancora perfezionato, di cui ci piacerebbe sapere qualcosa in più. Sempre sperando che, ai sensi del principio di precauzione, se in tale bozza di piano esistono controindicazioni all'opera in esame, esse vengano tenute in debito conto invece di essere bypassate.

Contestiamo fortemente il Giudizio assegnato al grado di sensibilità del sito calcolato con il modo di valutazione “simbolico” alla pag. 23, che risulterebbe “basso, in quanto ad esso non sono stati attribuiti particolari significati simbolici dalla comunità”. La stessa sollevazione popolare che la notizia della proposta di progetto ha sollevato recentemente testimonia dell'alto significato simbolico di questo tratto di valle, percorso tra l'altro da viabilità storica e da una rete di sentieri vicinali di alto valore storico-culturale (rete di sentieri che collega villaggi tra di loro attraverso paesaggi agrosilvopastorali unici, e che una volta era l'unico modo di comunicare tra villaggi – sentiero che da Fondra porta al Mulino di Baresi passando sotto una cascata di grande rilevanza paesaggistica, ed altre peculiarità).

Contestiamo anche alla pag. 24 il giudizio “medio” di incidenza del progetto secondo il criterio di valutazione morfologico-tipologico. Si guardi anche soltanto alla tavola che mostra la sezione dei tratti di strada dove la condotta sarà “incastrata” nella montagna, ricoperta di una montagna di terra e poi “stabilizzata” da un MURO dell'altezza di decine di metri in una zona

dove c'è un tratto di dirupo che si affaccia sull'alveo del fiume!!!! E così pure per il giudizio "basso" relativo al criterio di valutazione visivo, anche perché la fruizione visiva di questo paesaggio è per sua natura rivolta ad un turismo sostenibile e di nicchia, quindi i punti di vista "pubblici" utilizzati non rilevano per fare queste considerazioni! Un escursionista o un pescatore, un *bird watcher* non gode delle bellezze del paesaggio dal belvedere della piazza del paese!!!!

Non commentiamo per carità di patria il giudizio "medio" sull'impatto ambientale del progetto, facendo rimando a quanto contenuto in questo documento.

Ragion per cui **la tabella di cui alla pagina 25 è totalmente INADEGUATA a rappresentare l'impatto sul paesaggio per il progetto in questione, e la rigettiamo nella sua interezza**, in quanto viziata.

Chiudiamo, almeno per il momento, proponendo alla riflessione che speriamo le istituzioni vorranno avviare un altro stralcio dall'articolo citato in avvio:

"SHP (Small Hydropower Plants) regulations must look beyond capacity and incorporate flow alteration, inundation area, impacts on habitat connectivity, and the cumulative effects of multiple installations"

Sappiamo che le norme attuali non considerano gli effetti cumulativi di molte installazioni consecutive sullo stesso corso d'acqua nella stessa porzione di vallata. Ma riteniamo sia comunque dovere delle istituzioni procedere ad una valutazione integrata per quanto riguarda i possibili impatti sull'economia locale, sull'ambiente, sul paesaggio, su tutte le componenti che una valutazione di impatto ambientale deve contemperare. Le indicazioni tecniche non mancano affatto, e neppure quelle strategiche multilivello. La comunità locale chiede di impedire uno scempio che verrebbe compiuto principalmente a proprio danno, per guadagni economici che non verrebbero alla valle, e per captare risorse energetiche falsamente "verdi", sulla sola considerazione quantitativa della risorsa acqua, non tenendo conto che un fiume è la chiave di un intero ecosistema locale e non soltanto un volume idrico.

Confidiamo che verremo ascoltati

Comitato per lo sviluppo sostenibile dell'Alta Val Brembana
comitatoavb@gmail.com